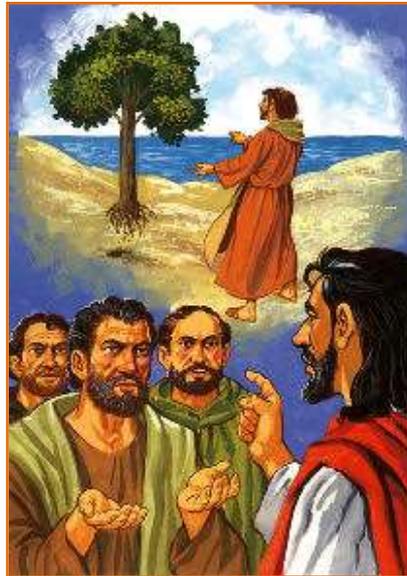


Roma, 06/10/2019

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/C

Letture: Abacuc 1, 2-3; 2, 2-4
 Salmo 95 (94)
 2 Timoteo 1, 6-8. 13-14
Vangelo: Luca 17, 5-10



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi, prima domenica del mese di ottobre, la Chiesa ricorda la Supplica alla Madonna di Pompei; si recita due volte all'anno: la prima domenica di ottobre e l'8 maggio. In questa chiesa, abbiamo scelto di recitare la Supplica, domani, festa della Madonna del Rosario.

La Madonna del Rosario anticamente era chiamata Madonna delle Vittorie, perché Papa Sisto V ha annunciato la vittoria di Lepanto, attribuendola alla recita del Rosario. Mi piace sottolinearlo, perché la recita del Rosario sembra delegata agli anziani in quanto ritenuta superata.

Leggiamo in **Matteo 13, 52**: *“Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.”* Tra le cose antiche c'è il Rosario, che è la preghiera della vittoria. Se vogliamo vincere, prendiamo in mano il Rosario. San Pio da Pietrelcina tante volte ha raccomandato di recitare il Rosario, come preghiera per vincere il diavolo.

Ricordo che la preghiera del Rosario è la versione occidentale della Preghiera del cuore: è la ripetizione del saluto angelico e dell'intercessione di Nostra Signora.

Ieri, sono tornato dal viaggio in Corea; uscendo dal proprio orticello, ci si rende conto che esiste una realtà più grande e che facciamo parte di un tutto, di un'unica grande famiglia, uniti nella diversità.

I Missionari del Sacro Cuore, provenienti da diverse Nazioni, sono uniti dal carisma dell'Amore che viene espresso in diversi modi, a seconda del modo di vivere la spiritualità del proprio popolo e della propria cultura.

Dopo questo viaggio, mi sento piccolo dinanzi al popolo coreano, dove la fede è semplice ed è arrivata tramite i laici.

La Corea è stata evangelizzata dai laici, che hanno portato il Vangelo.

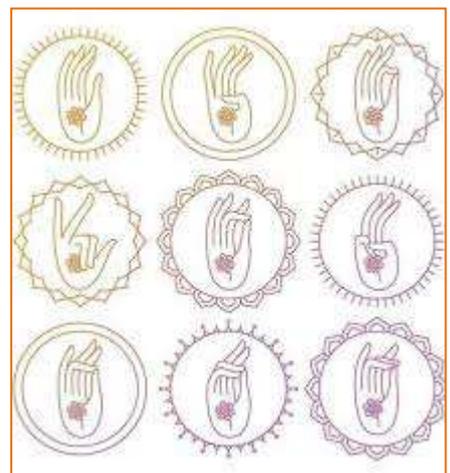
Veduta di Busan - Corea



C'è la fiducia nella Parola di Dio, al di là del clericalismo. La Parola di Dio ha una forza potente. I cattolici, in Corea, sono l'8%, ma questa piccola realtà ci meraviglia, sebbene con modalità diverse dalle nostre. In chiesa gli uomini sono a destra e le donne a sinistra. Nella Cappella dell'Adorazione non ci sono né banchi, né sedie: chi vuole adorare si deve sedere sul pavimento.

L'Adorazione è nel cuore dei Coreani. Una Suora suona e al gong si cambiano le posizioni delle dita (mudra: semplici gesti delle dita che aiutano a ritrovare benessere ed energia).

Mi sono sentito piccolo dinanzi a questi giganti della fede, che vivono il Vangelo in modo francescano: *sine glossa*.



Nella seconda lettura c'è l'invito di Paolo a Timoteo, suo discepolo, a *“ravvivare il carisma che è in te...Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza.”* I carismi personali sono irreversibili. Ciascuno deve vivere secondo il proprio carisma. Ciascuno ha un carisma, che si può raffreddare, spegnere: dobbiamo ridargli vita. Questo dipende da ciascuno di noi. Dobbiamo rendere conto del nostro carisma; come nella Parabola dei talenti non lo possiamo sotterrare, nascondere, ma dobbiamo farlo fruttare, ravvivandolo.

Qui si aggancia il discorso della fede. Nella prima lettura, tratta dal profeta minore Abacuc, che significa “l’Abbracciato”, che scrive 600 anni prima della venuta di Gesù, il profeta si chiede come mai a chi compie il male, le cose vanno bene, mentre a chi compie il bene, le cose vanno male. Non conviene quindi compiere il bene.

Il Signore risponde ad Abacuc: *“Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente... il giusto vivrà mediante la sua fede.”* Questa è un'affermazione dell'Antico Testamento, che verrà ripresa da Paolo.

La persona giusta non è quella che compie le opere buone, è quella che vive di fede.

Nel libro di Abacuc c'è la teoria del ritorno: se fai il bene, ti torna il bene; se fai il male, ti torna il male.

Noi lo vediamo con l'Albero Genealogico: le cose cambiano, quando c'è qualcuno che spezza questa catena di male. In tutte le religioni si parla di ritorno su di noi delle nostre azioni.

Nel Vangelo troviamo questa richiesta degli apostoli: *“Aumenta la nostra fede!”* Gesù in Matteo e Marco rimprovera gli apostoli: *“Gente di poca fede!”* Come mai gli apostoli avanzano questa richiesta? Che cosa ha detto prima Gesù?

“State attenti a voi stessi! Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice: Mi pento, tu gli perdonerai.” **Luca 17, 3-4.**

Sette volte è il numero completo, è un numero che parla di pienezza.

Dinanzi a questa situazione, gli apostoli chiedono di accrescere la loro fede.

La fede, principalmente, serve per perdonare e continuare a farlo in ogni situazione, anche in quelle impossibili.

“Se aveste fede quanto un granellino di senapa, potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe.” Il seme di senapa è come la punta di un ago, piccolissimo. Le radici del gelso resistono per seicento anni e non si possono sradicare queste piante, per trapiantarle addirittura nel mare. Questo non è possibile, eppure Gesù dice che se comandano al gelso questo, li ascolterebbe. Questa è la fede.

Fede è credere e vivere l'impossibile di Dio.

Nostra Signora è la donna della fede. Quando l'Angelo le dice: *“Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio...nulla è impossibile a Dio”* Maria risponde. *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto.”* Questo non è un evento normale, eppure Maria ha creduto alle parole dell'Angelo, all'impossibile di Dio che diventa possibile.

Quando portano a Gesù il ragazzo epilettico, il padre dice. *“Tu, se puoi, fatti qualche cosa, abbi pietà di noi e aiutaci!”* Gesù risponde: *“Se puoi? Ogni cosa è possibile a chi crede.”* **Marco 9, 22-23.**

Avere fede significa credere nell'impossibile, che diventa possibile.

Ecco perché gli apostoli e forse anche noi non abbiamo fede.

In Matteo e Marco si parla addirittura della montagna, che deve gettarsi in mare. La montagna può rappresentare il nostro problema, un non perdono... Noi diciamo a tutti: -Sai che cosa mi è successo?...-

Dobbiamo dire alla montagna di gettarsi nel mare: questa è la fede.

Dobbiamo perdonare, perché siamo noi che dobbiamo vivere nella pace. Possiamo incontrare tante persone-scorpione, ma dobbiamo perdonare sette volte.

Il perdono è un atto di fede: credo in Dio, credo in Gesù e nel suo Vangelo, quindi, nonostante il male che le persone possono farci, dobbiamo continuare ad amarle. Se siamo agganciati a Gesù, a Dio, che è Amore, continuiamo a dare risposte d'Amore. Ognuno di noi ha una misura di fede. La fede è una risposta d'Amore. Rispondere con Amore non significa chiudere gli occhi: a volte, bisogna saper dire il vero, la verità.

Dopo che Gesù ha rimproverato gli apostoli, racconta una parabola che contraddice quella che abbiamo ascoltato qualche settimana fa: la Parabola del servo che nella notte è attivo e quando arriva il padrone, questi lo serve.

Qui, il padrone ordina al servo di preparargli da mangiare, di rimboccarli le vesti e servirlo: poi potrà mangiare e bere. Il padrone non doveva essere grato verso il servo, come noi non lo siamo nei riguardi di una rosa, che profuma, perché questa è la sua natura. Quando abbiamo fatto tutto quello che ci è stato ordinato, leggiamo che siamo *servi inutili*. La traduzione esatta è: *servi inadatti*.

Gesù ci vuole liberare dalla nostra mania di perfezione.

È bella la parola di Paolo in **2 Corinzi 12, 9-10**: *“-Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza- Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte.”*

In Corea abbiamo pensato alla nuova figura del Superiore; c'è questo passaggio:

*Aprire la mente.

*Aprire il cuore.

*Aprire la volontà.

*Entrare nella vulnerabilità volontaria.

Il Signore ci ha scelti, non perché siamo perfetti; il Signore vuole servirsi delle nostre debolezze, per fare grandi cose.

Quando Gesù ha chiamato Pietro, non gli ha detto: -Sai tenere in piedi una Chiesa di dimensioni universali?-, ma *“Mi ami tu più di costoro? Pasci le mie pecorelle.”* **Giovanni 21**

Il Signore ci chiede l'Amore per lui e lo smettere di sentirci perfetti.

Noi siamo servi inadatti, ma chiamati dal Signore a compiere grandi cose non con le nostre forze, ma con le Sue.

Bisogna fidarsi delle situazioni!

Mentre mi imbarcavo per la Corea, gli addetti mi hanno avvisato che l'aereo sarebbe atterrato a Seul e per proseguire dovevo prendere il treno, a causa delle forti turbolenze presenti sul territorio. La tentazione è stata quella di ritornare in convento, perché vedevo come un ostacolo il non sapere la lingua coreana, ma mi sono venute in mente queste parole: *“Il Regno di Dio viene oppresso dalla violenza, ma solo i vigorosi entrano.”* **Matteo 11, 12.** Inoltre: *“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.”* **Isaia 45, 2.** Così sono partito e felicemente arrivato a Busan.

Bisogna fidarsi. Il Signore è il Dio della Storia e si inserisce nella nostra Storia. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.